

**STRADE E
AMMIRAGLI**

Irruente, allegro, audace, romantico: amava la vita che perse in mare, in guerra, a soli 46 anni. Ed era già stato promosso

Castrogiovanni, l'eroe «padre» di tanti marinai

Se eroe è non solo e non tanto colui che in un attimo, nel fuoco della battaglia, nello slancio e nel furore della lotta, nella rabbia e nella voglia di vittoria, nella passione che brucia, nell'emozione che consuma, trova il gesto sublime ma anche e soprattutto colui che in tutta la vita persegue gli ideali più alti, più nobili e ad essi informa gesti e comportamenti, sempre, in ogni occasione, circostanza, età, con coerenza e costanza, allora certamente Ignazio Castrogiovanni fu un eroe.

Era nato a Palermo da nobile famiglia di origini normanne e, in verità, dei normanni aveva molto: l'irruenza, la vitalità, la generosità, i capelli biondi, gli occhi chiarissimi; era allegro, audace, esuberante, romantico, spregiudicato; amava la vita. Era il tempo dei dannunziani, un tempo forse a lui congeniale.

D'Annunzio lo intuì: a diciotto anni Ignazio è volontario in Marina, il mare lo attira indicibilmente, è la sua vera grande passione. Nell'ottobre del 1916 è guardiamarina, imbarcato su una silurante in alto Adriatico; l'unità incontra il nemico, lo affronta, affonda combattendo. Lui si ritrova in acqua con due marinai e gli austriaci sono vicinissimi: dalle loro unità li vedono nuotare, li chiamano, tentano di salvarli ma Castrogiovanni rifiuta sdegnosamente, fermamente, anche per i due marinai, forse un po' riluttanti e nuota con loro fino alla riva italiana ed alla salvezza. Lo propongono per la Medaglia d'Oro ma avrà quella d'argento: è solo un guardiamarina!



L'ammiraglio Ferruccio Benucci, nella sua rassegna di «marinai illustri» ai quali Taranto ha intitolato diverse strade, offre oggi ai lettori della «Gazzetta» la storia di Ignazio Castrogiovanni al quale è intitolata la via che — parallela a via Bergamini, il cui profilo abbiamo già pubblicato — unisce via Venezia a via Pisa. Emiliano Bergamini, siciliano di Castrogiovanni, ma di origini normanne. Ancora guardiamarina si meritò la medaglia d'argento al valor militare nel 1916. A Taranto sposò una Buono fondando una delle tante famiglie tarantine che alla Marina hanno dato figli e nipoti per molte generazioni.

Gli danno la città onoraria di Firenze. D'Annunzio gli dedica un'ode: «...No! E trionfarono della morte e del nemico...» dice. Ignazio ha vent'anni.

Poi la pace. E' di base spesso a Taranto con missioni in tutto il Mediterraneo: nel 1922, tenente di vascello, lo encomiano a Smirne per «la bontà, generosità, efficace opera svolta».

E' forse uno «scavezzacollo» a quel tempo; è allegro, vivacissimo, animatore di gale brigate, affascinante, innamorato della vita e certamente dell'amore. Quando alla fine degli anni '20, incontra a Taranto una giovanissima e bella fanciulla di una «nota ed importante famiglia» e la vuole; quelli della «nota ed importante famiglia» storcono un po' il naso per la sua fama di guascone, di rubacuori ma lo vuole anche lei. E' amore vero, non lo si può fermare.

Sposa quindi Giulia Buono creando un'altra delle tante floride dinastie Taranto-navali: suo figlio

sarà ufficiale di Marina, due sue nipoti, figlie di un'altra sorella Buono, sposeranno due ufficiali di Marina.

E' la Taranto viva e brillante degli anni '30 con tanti teatri e locali eleganti; vi escono fino a dieci giornali: via D'Aquino ne è il cuore ed il polmone. E' una bella città, un giorno potrà essere una grande città.

Il suo matrimonio è felicissimo; Giulia che è pronta, intelligente, vivace come lui, che ha studiato in Inghilterra e in Svizzera, che sa e vuole muoversi, non lo lascia mai: è con lui a Cadice durante la guerra di Spagna, è con lui a Torbruk durante la 2ª guerra mondiale che, sinistramente, nel 1940 ha bussato alle porte degli italiani.

I figli, piccolissimi, sono sempre con loro; la grande, Marcella, avrà 9 anni quando lui scomparirà.

Non ama certo la guerra Ignazio perché ben ne conosce l'inutilità, i dolori, le distruzioni ma combatte animosamente senza mai

tenersi indietro, come è nella sua natura. Nel 1942 comanda il CT Vivaldi ed affronta il nemico vicino a Pantelleria, nella battaglia di mezzo-giugno. La nave, colpita, sta per affondare ma lui la pone in salvo; aveva segnalato a chi gli chiedeva della situazione dell'unità: «Comatterò fino all'ultimo. Viva il re». Avrà un'altra medaglia d'argento, la terza, oltre tre di bronzo.

Il 17 dicembre 1942 comanda l'«Aviere» di una squadriglia di caccia: è stato già promosso ammiraglio e deve solo mettere ufficialmente i gradi. Potrebbe sbarcare ma non vuole: ancora una missione da comandante, con i suoi uomini che dovrà lasciare.

Nella notte incontrano il nemico. E' preponderante; la nave affonda; Castrogiovanni è in mare con i suoi, li trascina, li esorta, li rincuora, li invita a resistere al gelo del mare di dicembre, li guida, li rassicura: è il Comandante, il più vecchio — ha 46 anni. — Vede alcuni marinai in acqua; sono allo stremo, non ce la fanno più; cede ad uno di loro il suo posto nella zattera e scende nell'acqua fredda e scura. Scompare tra i flutti: è la morte di un eroe.

Lo onorano. La medaglia d'oro, il ricordo, il rimpianto. La Marina più tardi, gli dedica, a Taranto, il Centro addestramento e reclutamento dei marinai di leva: a chi se non a lui che ha dato la sua vita per uno di loro?

Ferruccio Benucci

3. - *Continua*